

# Casa, dolce eco-casa



Casa, dolce casa, o meglio... eco-casa. Deve esserselo detto, ovviamente in inglese («Home sweet home») anche il presidente americano George W. Bush, tristemente noto per il rifiuto di aderire al protocollo di Kyoto e per la sua consonanza con gli interessi delle grandi compagnie petrolifere e di tutto quanto di più inquinante c'è al mondo.

Come racconta "Newsweek" del 17 luglio 2006, nel suo ranch in Texas ci sono una rete di raccolta dell'acqua piovana e di recupero delle acque grigie, pannelli solari e un sistema geotermico sotterraneo per il riscaldamento invernale e il condizionamento estivo. Il ranch di Bush, insomma, è costruito – udite udite - con criteri di bioarchitettura. «Rendere verde il governo è più difficile che rendere verde un ranch», commenta "Newsweek".

All'abitare è dedicato il "Tema" di ".eco" di questo mese.

Se vogliamo (dovremmo) imitare Gorge Bush almeno in questo (sconsigliato e sconsigliabile imitarlo in tutto il resto), possiamo ispirarci ad esempio alle termiti, come proponeva Gunter Pauli nell'intervento tenuto lo scorso anno al 3rd WEEC di Torino. L'Eastgate di Harare, nello Zimbabwe (nella foto sopra), è costruito utilizzando i principi dei termitai (nella foto sotto) e permette di avere aria fresca senza ricorrere all'aria condizionata. Oppure possiamo imparare dall'uovo (come ci racconta Martin Gomez Tagle), o ancora, da centri di progettazione geograficamente molto lontani (come quello di Pavel A. Kazantsev, nell'estremo oriente russo), ma vicini a noi nell'idea che la natura sia un'architetta più saggia di tanti scriteriati professionisti, che disseminano il pianeta di edifici brutti e "insostenibili".

Ecologia fa rima con bellezza e dalla natura possiamo ricavare materiali e criteri di progettazione che sposano l'estetica con il rispetto dell'ambiente, oltre che del buon senso. La bioarchitettura è il modo per conciliare qualità della vita e diritti della Terra.

Ma, come ci ricorda la bella mostra veneziana della Biennale di Architettura, ci vogliono anche una bio-urbanistica e una ecologia sociale. Case "eco-compatibili", se isolate come il ranch taxano del presidente Usa, non hanno alcun senso, e non ha senso pensare di trasformare le baracche in bio-baracche (qui il risparmio è già garantito dall'assenza di acqua e di energia elettrica e la sobrietà non è una scelta etica, ma una condizione forzata e maledetta).

Sono le città da ripensare, come "oggetto naturale", prodotto da quella specie invasiva e prolifica che è la specie umana, ma pur sempre prodotto dell'evoluzione, sia pure dannatamente rapida e fuori controllo.

Nelle città dobbiamo ricostruire pazientemente reti di relazioni interpersonali, forme di nuova partecipazione, politiche non assistenziali di inclusione e di equità. Non c'è qualità della vita senza un'ecologia delle città, ma non potremo neanche avere qualità della vita e salvezza della natura senza società capaci di costruire e vivere il loro ambiente in forma più condivisa, pacifica, giusta, solidale.